

San Giovanni – Villaregia

## FONDAZIONI ALLA PROVA

Due comunità di recente fondazione, la Comunità di San Giovanni (Francia) e la Comunità missionaria di Villaregia (Italia) sono alle prese con ammissioni e provvedimenti gravi. Eventi che chiedono alle altre famiglie religiose preghiera, vigilanza e sapienza di governo.

**P**assaggi difficili non sono rari nelle famiglie religiose e soprattutto nelle nuove fondazioni. La Comunità di San Giovanni ha reso pubblica la notizia di alcuni comportamenti discutibili del proprio fondatore, p. Marie-Dominique Philippe, mentre la Comunità missionaria di Villaregia attraversa una complicata rimozione dei suoi fondatori, p. Luigi Prandin e Maria Luigia Corona. Ne danno notizia i giornali, senza avvertire le differenze, le ragioni e le sofferenze. Questi eventi negativi possono diventare utili per la preghiera reciproca fra le famiglie religiose, per l'ammonimento alla vigilanza, per una maggiore sapienza di governo. Il caso di San Giovanni è un gesto di coraggio che colloca in maniera limpida e definitiva la figura del fondatore, a conclusione di un percorso significativo e positivo della congregazione. Per Villaregia si tratta invece di un passaggio ancora non definitivamente compiuto e accompagnato da molte tensioni interne. In tutti e due i casi si riproduce una certa distanza fra carisma fondazionale e carisma del fondatore, tra carisma del fondatore e persona del fondatore.

### Comunità di San Giovanni

«Ho ricordato ai fratelli capitolari testimonianze convergenti e credibili concordi nell'affermazione che il padre Philippe ha talvolta posto dei gesti contrari alla castità, senza unio-

ne sessuale, nei confronti di donne adulte che egli accompagnava»: è il passaggio decisivo della lettera con cui frater Thomas Joachim, superiore generale, ha dato nota alla congregazione e all'opinione pubblica ecclesiale di alcuni discutibili trascorsi del fondatore della Comunità di San Giovanni.

Il capitolo generale, svoltosi dal 9 al 29 aprile ha visto la presenza di una cinquantina di fratelli da tutto il mondo. «Questo capitolo generale della nostra Comunità si iscrive nella fase di recezione e di maturazione del nostro carisma. Sette anni dopo la morte del nostro fondatore, il modo con cui il Signore ci guida attra-



verso la sua Chiesa pretende da noi una crescente lucidità su quanto è necessario approfondire e migliorare per meglio rispondere alla nostra vocazione nella Chiesa. Abbiamo anzitutto portato uno sguardo di speranza sulla Comunità. Dalla sua fondazione la Comunità ha servito la Chiesa secondo la grazia di san Giovanni, producendo molti buoni frutti. Abbiamo espresso la nostra riconoscenza al Signore per il tesoro ereditato da padre Marie-Dominique Philippe. Alla sequela di san Giovanni il fondatore ci ha in effetti tracciato un cammino per meglio conoscere e amare Cristo. Durante il capitolo generale abbiamo cercato di visionare tutto ciò che può oggi ostacolare la pienezza del dono che abbiamo ricevuto. Abbiamo poi approfondito la distinzione fra il carisma del fondatore e la sua persona. In questa occasione alcuni hanno riconosciuto che non erano stati indenni da una certa idealizzazione. Abbiamo quindi cercato lungo tutto il Capitolo di avere uno sguardo vero e lucido su noi stessi e sulla nostra storia».

L'ammissione di elementi discutibili nel fondatore «è stata recepita con serietà dal Capitolo e non ho dubbi che essa sia sconvolgente anche per voi (oblato, amici e vicini). Ne sono stato io stesso colpito e prego per ciascuno di voi. Ma ne dovrei parlare perché è il nostro fondatore e perché non dobbiamo tenere falsi segreti fra noi, lasciando circolare allusioni di ogni tipo. Sono convinto che la Comunità per proseguire il suo cammino di crescita e di fecondità deve ancorarsi alla verità». «Indipendentemente da questa informazione, che rendo nota con l'accordo del capitolo generale, abbiamo riconosciuto la necessità di continuare in un clima di apertura e di franchezza il lavoro di approfondimento dei nostri voti. Personalmente ho molto ricevuto dal padre Marie-Dominique Philippe e dalla formazione che mi ha trasmesso nell'ambito filosofico e teologico. La mia gratitudine nei suoi confronti rimane intatta. Sappiamo da parte di tutti custodire questa gratitudine per quanto abbiamo ricevuto da lui, prendiamo ulteriore coscienza del carisma di cui lui è stato strumento e siamo vigilanti nella

nostra vita per un crescente percorso di santità».

## Diverse stagioni

Nei fratelli emergono domande sulla consapevolezza nel fondatore della gravità dei suoi gesti, ma essi sono convinti della profonda differenza rispetto ad altri casi, assai più radicali e gravi come quello che ha interessato il fondatore dei legionari di Cristo, p. Maciel Marcial Degollado. Va scomparendo la spinta per la richiesta di un processo di beatificazione ed emergono consapevolezze significative. Come lo stesso superiore generale ha detto a *La Croix* (15 maggio): «Siamo passati da un eccesso all'altro! Nei nostri inizi credo siamo stati molto arroganti. Gli anni '70 erano anni difficili nella Chiesa di Francia e le vocazioni cominciavano ad affluire da noi. Siamo stati per molti davvero insopportabili. Oggi succede il contrario. Abbiamo a tal punto incassato il colpo che quasi ci scusiamo di esistere. Tanto meglio se questo controbilancia la superficiale vanità che abbiamo manifestato un tempo».

Mons. Benoît Rivière, vescovo di Autun e responsabile dei Fratelli della Comunità ha riconosciuto: «Occultare la conoscenza di delitti gravi è una mancanza grave, ma nessuno ha nascosto niente in rapporto al p. Philippe. Semplicemente, dopo la sua morte, sono arrivate testimonianze che abbiamo accuratamente valutate, aiutando la congregazione a non rimanere in una attitudine infantile di quasi-adorazione del fondatore... Le discussioni in Capitolo e la splendida lettera di p. Thomas sono un gesto di grande coraggio e di profonda confidenza nell'avvenire. Atto coraggioso che esige rispetto e attenzione fraterna».

P. Marie-Dominique Philippe (1912-2006), domenicano e apprezzato professore di filosofia e teologia a Friburgo (Svizzera), fonda la comunità nel 1975, su invito espresso della mistica Marthe Robin. Rapidamente il gruppo si ingrossa fino a imporsi all'attenzione delle Chiese locali in Svizzera e Francia. I numeri attuali della comunità sono: 54 novi-

zi, 392 religiosi con voti perpetui, 266 sacerdoti per un totale di 547 persone. L'età media è di 43 anni. 57 sono le opere sostenute in molti paesi del mondo. Dei componenti oltre il 50% sono francesi ma non mancano quelli provenienti dall'America latina (7%), dall'America del Nord (8%), dall'Africa (15%), dall'Asia (21%) e dal resto dell'Europa (13%). A fianco nascono due comunità femminili: una di interesse apostolico (un centinaio) e una di tipo contemplativo. Quest'ultima contava quasi 300 suore fino al 2009, ma dopo ripetuti interventi disciplinari da parte dell'autorità religiosa ha conosciuto una



grave crisi. Oggi le monache sono poco più di 100 e sono nettamente divise al loro interno in due gruppi non comunicanti. Non sono mai mancate le osservazioni critiche anche verso la Comunità di San Giovanni: dalle prime accuse di fiancheggiamento al movimento scismatico lefebvrino ai ripetuti sospetti verso una formazione che mostrava gravi falle, dalle valutazioni di settarismo alle visite canoniche in ordine al governo. La tumultuosa crescita, l'inesperienza di governo, la durezza dei confronti intraecclesiali, la mancanza di accurato discernimento formativo hanno messo alla prova la giovane congregazione che oggi rilancia con coraggio e chiarezza il proprio servizio ecclesiale.

## Comunità missionaria di Villaregia

Più delicato il momento per la Comunità Missionaria di Villaregia. Nata dall'intuizione spirituale di don Luigi Prandin (ex-saveriano) e Maria Luigia Corona ha preso forma in

Sardegna nel 1980, ma ha sviluppato le sue radici nella diocesi di Chioggia dal 1981. È oggi riconosciuta come associazione pubblica internazionale di fedeli, di diritto pontificio. Fa quindi capo al Pontificio consiglio dei laici, che nel maggio del 2007 approva definitivamente gli statuti. I membri effettivi sono circa 600, divisi in quattro gruppi: i missionari (sacerdoti e no), le missionarie, i missionari nel mondo (cioè uomini e donne che vivono "nel mondo" la loro consacrazione) e gli sposati missionari. Molto più numerosi gli "aggregati", circa 21.000, che partecipano del carisma missionario della comunità e si dividono in: volontari, aderenti, animatori e amici. I simpatizzanti sono circa 500.000. Le comunità in Italia sono 7 e altrettante all'estero: due in Brasile, una in Perù, a Porto Rico, Messico, Costa d'Avorio, Mozambico.

I capisaldi della loro spiritualità sono raccolti attorno al tema della comunità, della missione e della povertà. «La vita di comunità in senso stretto impegna i membri dell'opera nella costante tensione alla comunione, a immagine della Santissima Trinità»; «la comunità si porge come annuncio e testimonianza di vita di Dio all'umanità che ancora non ha ricevuto la buona notizia dell'amore del padre»; «la scelta radicale di vivere e servire il Regno di Dio in confidente abbandono nelle mani della Provvidenza, per ogni necessità materiale e spirituale». La loro storia generosa e coinvolgente (nel 2006 hanno festeggiato in cinquemila il venticinquesimo della comunità) ha conosciuto momenti non facili. Due le visite canoniche, volte soprattutto a controllare i processi formativi e le necessarie distinzioni fra celibi, sposati, singoli e famiglie. Nel 1994 il Pontificio consiglio ha nominato un commissario pontificio (p. Bruno Marin) per definire meglio il percorso formativo.

Un provvedimento grave si è prodotto il 22 maggio 2012, quando il Pontificio consiglio per i laici, «dopo approfondita indagine, ha decretato la rimozione dalla carica di presidenti dei fondatori della Comunità missionaria di Villaregia (CMV), padre Luigi Prandin e Maria Luigia Coro-

na, e ha disposto la loro dimissione da membri dell'associazione con l'ingiunzione di non risiedere in futuro in nessuna casa della medesima. Il provvedimento è venuto a seguito di numerose denunce firmate, pervenute al Pontificio consiglio per i laici, riguardanti gravi comportamenti immorali perpetrati nel passato da padre Luigi Prandin nei confronti di alcune missionarie maggiorenni. Tale azione disciplinare colpisce anche la fondatrice, Maria Luigia Corona, perché, pur essendo a conoscenza dei fatti, ha coperto e mentito». «All'allontanamento definitivo dei fondatori ha fatto seguito la nomina di un commissario pontificio nella persona di padre Amedeo Cencini, religioso canossiano, che guiderà la CMV nella fase di ristrutturazione e

risanamento sollecitata dalla Santa Sede». «Il provvedimento della Chiesa è grave, ma oltre a porsi nella linea della verità, con il coraggio e la sofferenza che ciò comporta, è e vuole essere anche un atto di grande fiducia e stima nei confronti della Comunità di Villaregia e delle persone, missionarie, missionari, coppie sposate e tutti quei volontari, che in gran numero e in modi diversi, hanno collaborato in questi anni per l'ideale missionario». «La comunità missionaria chiede perdono per tutto ciò e per il turbamento che questo potrebbe provocare in tante persone... Al tempo stesso chiede il rispetto per questa sua sofferenza». Il Pontificio consiglio «mentre riconosce in pieno la validità del carisma della CMV, incoraggia i suoi membri

a vivere in spirito di fede e di filiale obbedienza alla Chiesa questo doloroso momento e a proseguire con dedizione la loro azione missionaria ed evangelizzatrice».

Il contraccolpo interno non è stato privo di asprezze. Un piccolo gruppo ritiene ancora non auspicabile la rimozione dei fondatori mentre contro di loro è in corso presso il tribunale ecclesiastico di Padova un giudizio canonico. In agosto 2013 il gruppo di «resistenti» è stato dimesso dall'istituto dando maggiore serenità a coloro che sono rimasti. Un tempo di sofferenza che potrebbe preludere alla conferma e al rinnovamento di un servizio missionario cui la CMV è chiamata.

Lorenzo Prezzi

## Concezionisti e frati dell'Immacolata

Alla prova, oltre le comunità già ricordate nelle pagine precedenti, sono state messe altre due istituzioni religiose: i Frati francescani dell'Immacolata per ragioni formative e liturgiche e la Congregazione dei figli dell'Immacolata Concezione per motivi economici. Con un decreto dell'11 luglio scorso la Congregazione dei religiosi ha nominato un commissario apostolico per la giovane congregazione dei frati dell'Immacolata, fondata nel 1970 dai francescani p. Stefano Minelli e p. Gabriele Pellettieri, riconosciuta di diritto pontificio nel 1998. Sarà guidata fino al prossimo capitolo generale da p. Fidenzio Volpi, segretario di lungo corso della Conferenza italiana dei superiori maggiori (CISM). Forte di circa 400 preti e fratelli, attivi in 50 comunità, la congregazione si è sviluppata anche sul versante femminile: le suore francescane dell'Immacolata contano 400 consacrate (che però non sono coinvolte nella disposizione vaticana). La decisione arriva dopo una visita apostolica compiuta da mons. Vito Angelo Todisco. Gli elementi da rivedere o correggere sono sostanzialmente quattro: da un lato tutelare e promuovere l'unità interna dell'istituto e, in secondo luogo, dare consistenza a una adeguata formazione alla vita religiosa e consacrata. Ciò suppone l'esistenza di una qualche tensione e alcuni interrogativi sulla solidità formativa e di governo. Gli altri due compiti del commissario e della congregazione sono la corretta gestione dei beni temporali e l'utilizzo, considerato non prudente e non condiviso, del rito straordinario (latino) nelle celebrazioni. Di difficile esecuzione soprattutto quando si tratta di servizi parrocchiali. Questo aspetto ha fatto scatenare una ridda di voci tradizionaliste che vi hanno visto con qualche frettoloso settarismo una smentita del *motu proprio Summorum Pontificum* del

2007. «Rispettosa obbedienza», «spirito soprannaturale» e «totale collaborazione» sono state assicurate dagli interessati.

Meno grave sul piano dei motivi (gestioni economiche degli ospedali romani Istituto dermatopatico dell'Immacolata e San Carlo), ma non meno pesante sul versante della vita concreta sia dei consacrati come dei dipendenti, la disposizione che ha interessato la Congregazione dei figli dell'Immacolata Concezione: fondata nell'800 conta circa 400 religiosi, preti e fratelli, attivi in una ventina di nazioni. Il crescente indebitamento delle due grandi strutture ospedaliere (con 1500 dipendenti), dovuto per gran parte al mancato arrivo dei pagamenti da parte della Regione Lazio, ha prima condotto alla chiusura di strutture di ricerca come il Centro Neviano e di istituzioni formative con il Centro Elea e alla rimozione di p. Decaminada dalla gestione degli ospedali e poi a una crescente serie di difficoltà sia verso i dipendenti sia verso i fornitori (per la situazione degli ospedali cattolici cf. *Settimana* 24/2013 p. 2). Il 15 febbraio scorso un decreto papale nomina il card. Giuseppe Versaldi, delegato pontificio. Annullata l'autorità del superiore generale e del suo consiglio, del superiore provinciale italiano e del suo consiglio, è cominciata una ricerca di soluzioni economiche gestionali demandata all'amministrazione straordinaria, in accordo col ministero dello sviluppo economico. La decapitazione dell'autorità interna e il sostanziale blocco delle risorse finanziarie sta mettendo alla prova la congregazione che il delegato e l'ex-superiore generale, fr. Ruggero Valentini, cercano di condurre ad una lettura sapienziale e spirituale, verso una sorta di rinnovata fondazione. Un percorso che merita rispetto e attenzione. (L. Pr.)